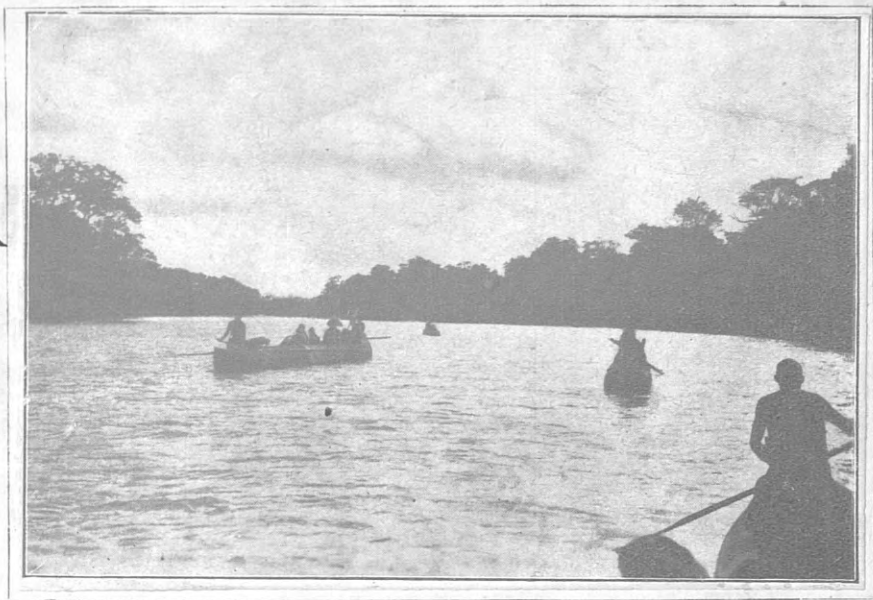


6
e
52/5



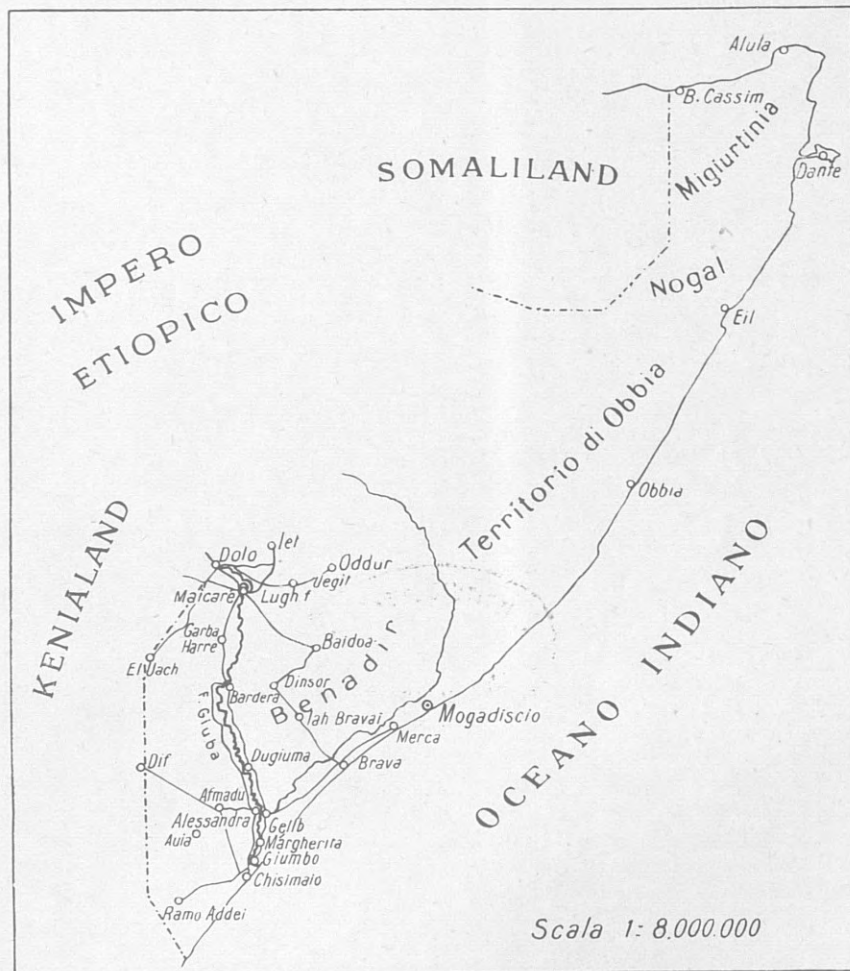
RAFFAELE DI LAURO

Il Giuba economico

ELLI BOCCA - EDITORI - TORINO

UNIVERSITARIO
8t.
Mise.
II
37
BIBLIOTECA
M. RIPA
ISTITUTO ORIENTALE

TAV. I.



RAFFAELE DI LAURO

IL GIUBA ECONOMICO

ISTIT. ORIENTALE
N. inv. 2117
BIBLIOTECA M. RIPA



FRATELLI BOCCA - EDITORI - TORINO
MCMXXXI - IX

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEL GOVERNO DELLA
SOMALIA ITALIANA

TIPOGRAFIA OLIVERO E C. - TORINO (112).

IL GIUBA ECONOMICO

Un fiume che percorre per oltre ottocento chilometri una Colonia Italiana in Africa; che ha un bacino imbrifero di circa 200.000 km. quadrati ed un bacino montano di più che 125.000 km. quadrati: che è navigabile per quasi 500 chilometri, in più di sei mesi all'anno, con scafi di 60 ed anche 70 centimetri di pescaggio, è certamente un fatto economico troppo chiaro per poter essere negato.

Io sono molto grato all'illuminato patriottismo di S. E. il Governatore Corni che mi ha dato l'incarico di osservare sul posto la grande vallata del Giuba e di percorrerne, da Dolo alla foce, il corso, per cui queste note sono state redatte sul posto con scrupoloso senso di realtà.

Lo scopo di esse è quello di richiamare l'attenzione degli studiosi sulla vallata del Giuba, sul Giuba economico, cioè riserva di ricchezza, sul gran fiume maestoso e poetico che scorre tra una dovizia di verde perenne e che alimenta una

ricchezza continua, dando vita ad una vegetazione difficile a vedersi nelle parti più belle e ricche dell'Africa d'altri.

Naturalmente non si deve creare una leggenda, nè alterare i termini, spesso modesti, della realtà economica che si vuole illustrare, perchè il danno delle iperboli — specie sul terreno economico — è grave così come il pericolo dell'attuale ingiustificato scetticismo. Occorre essere nel vero.

Lo studio del Giuba, da parte degli italiani, si può dire cominciato dall'Alto Commissariato dell'Oltre Giuba, la cui durata fu troppo breve perchè si potessero avere dei risultati concreti dalla serietà e dalla passione coloniale dei primi italiani che sostituirono le autorità inglesi nei posti di governo della riva destra.

A tutt'oggi gli studiosi ricorrono al pregevole lavoro del Comandante Carniglia, ma questo studio fu limitato ai precisi quesiti che il Governo della Somalia, nel 1924, mosse al Carniglia ed a cui questi rispose esaurientemente e brillantemente colla sua monografia.

Il Governatore della Somalia del tempo non aveva chiesto al Carniglia che uno studio sulla navigabilità del fiume, sul servizio di navigazione fluviale e dei dati pel miglioramento di detti servizi.

Era perfettamente chiaro che una inchiesta circoscritta ad un sol problema, e forse al più difficile e meno sollecitamente realizzabile, non potesse avere rilevanza economica decisiva, anche perchè il Carniglia non potè giungere, nella lealtà della sua coscienza di studioso, che a conclusioni desolanti. In sostanza il Carniglia assicurava, attraverso una grande opera di sbarramento e di regolazione a nord di Bardera, la navigabilità, per tutto l'anno, del tratto Bardera-Giumbo (circa 500 km.) pur facendo presente che si sarebbe sempre trattato di una dozzina di giorni di viaggio fluviale.

Ma è proprio questo il problema più importante del Giuba? È da considerarsi questo fiume solo come una via di comunicazione o non piuttosto come un elemento di ricchezza ancora



... sul gran fiume maestoso e poetico ...



... da considerarsi questo fiume solo come una via di comunicazione o non piuttosto ...



ignoto o comunque non sfruttato sufficientemente? Allora, al tempo cioè in cui il Carniglia compiva i suoi studi, si credeva di sfruttare il Giuba specialmente per una politica commerciale con le regioni di oltre confine. Il problema era impostato in termini che la realtà successiva ha dimostrati in gran parte inesatti. Si voleva studiare il fiume per tentare « *di facilitare grandemente le relazioni con l'oltre confine* ». La preoccupazione degli uomini responsabili del tempo fu quella di esaminare le possibilità di trasportare le merci a Bardera via fiume; poi da Bardera a Dolo attraverso una linea ferroviaria di più che 200 chilometri, per raggiungere poi il confine abissino.

Noi oggi abbiamo un'esperienza ben maggiore di quella del 1924 e conosciamo anche meglio le possibilità economiche delle regioni d'oltre confine. Comunque, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione ben differente nella vallata del Giuba ed occorre tenerne conto per l'esame della questione.

La nuova rete stradale

Al tempo nel quale il Carniglia faceva i suoi studi, la rete stradale della vallata del Giuba era limitata alla pista camionabile Gelib-Margherita-Gumbo, cioè ad una parte del basso Giuba, sulla riva sinistra del fiume.

E questa situazione rimase ancora così per molti anni, fino a quando l'attuale Governatore volle che la vallata fosse intersecata dalla attuale magnifica rete di riva sinistra e di riva destra.

Naturalmente la situazione si è resa differente. Non si sente la necessità ormai di una linea ferroviaria Bardera-Dolo, dato che oggi da Bardera a Dolo si va su una camionabile, in tali condizioni di viabilità, da consentire alte velocità di marcia, in quasi tutte le stagioni.

Circa la Bardera-Giumbo, la via fluviale, pur non essendo ora una assoluta necessità — potendosi percorrere in oggi comodamente le nuove camionabili, come la Bardera-Gelib di riva sinistra e la Alessandra-Gobuin sulla riva destra — va sempre considerata come una via economica e sicura. Occorre tener presente che la delicatezza di certe merci, come ad esempio le banane, consiglia di limitare al minimo i trasbordi; e la via fluviale, sotto questo riguardo, rappresenta l'ideale soluzione del problema, potendosi anche imbarcare la merce direttamente dai barconi fluviali sui piroscafi costeggianti fra Chisimaio e la foce.

Tutto ciò presuppone una buona organizzazione dei battelli fluviali ed anzitutto la esistenza di indispensabili lavori di rettifica di alcuni argini e di posa di alcuni pennelli per richiamare l'acqua nel filone più facilmente navigabile, oltre alla distruzione con mine di certi tronchi ancora fissati nel letto del fiume.

L'organizzazione della via fluviale può essere considerata come un completamento o meglio una integrazione della rete stradale.

Da Gelib si può andare per via di terra verso la foce, in quasi tutte le stagioni dell'anno, sulla camionabile Gelib-Giumbo, resa oggi comodamente transitabile e che, per decine di chilometri, costeggia palmizi, sciambe, concessioni agricole europee, villaggi indigeni, fra uno sfoltorio di verde che esalta il più scettico dei visitatori.

Dimodochè, attualmente, si hanno le seguenti vie camionabili, nella valle del Giuba:

- a) riva destra:
- Gobuin-Alessandra;
 - Alessandra-Serenli;
 - Serenli-Lugh;
 - Lugh-Dolo;
 - Dolo-Malca Re;
 - Lugh-Malca Re;



... percorrere le nuove camionabili ...



... e la Alessandra-Gobuin sulla riva destra ...



b) riva sinistra:

Giumbo-Gelib;

Gelib-Bardera;

Bardera-Baidoa-Lugh;

Lugh-Dolo.

Occorre precisare che, a completamento della attuale rete stradale nella valle del Giuba, sono stati sistemati i traghetti sul fiume. Si pensi che nel 1928 non v'era che il vecchio traghetto di Giumbo, costituito da una zattera in ferro rimorchiata da una barca.

Oggi invece abbiamo i seguenti nuovi traghetti assicurati da cavi e da pontoni, della portata utile di circa 8 tonnellate, oltre alle numerose imbarcazioni minori:

1° Traghetto di Dolo;

2° » » Lugh;

3° » » Bardera;

4° » » Gelib.

E sul Daua sono stati impiantati i traghetti di Unsi e di Malca Re.

Dimodochè il problema del trasporto dalla foce a Dolo e viceversa è stato risolto nella maniera più semplice, più brillante e meno costosa. Si calcoli che, con la nuova rete stradale, si può oggi percorrere, in auto leggera o pesante, tutto il corso del Giuba fino al confine abissino in circa tre giorni di marcia, sia sulla riva destra che in quella sinistra del fiume.

In sostanza, i termini dello studio del Giuba sono in gran parte cambiati.

A noi non interessa più solo di navigare il Giuba ma anche di sfruttarlo; non è più solo il fiume — via di comunicazione — che riguarda l'avvenire della vallata, ma sono le acque del fiume e la situazione delle zone rivierasche che costituiscono il materiale di studi che il Governatore ha promosso e promuove non per creare sul Giuba una situazione identica a quella di Genale, ma per poter spianare a quelli che verranno, e lo potranno, una via di arricchimento della Colonia.

Meglio ancora sarà se, nella risoluzione di alcuni problemi che interessano l'attuale regime torrentizio del Giuba, si giungerà alla sua possibile navigabilità per tutto l'anno; cioè se, attraverso opere idrauliche di presa e di protezione, si otterrà una maggiore regolarità del deflusso delle acque. Ma il problema, così come era stato visto prima del 1928, non ha più alcuna attualità.

Non si deve dimenticare che un elemento non trascurabile di ricchezza potrà venirci sia dalle rapide, che dalle anse del Giuba.

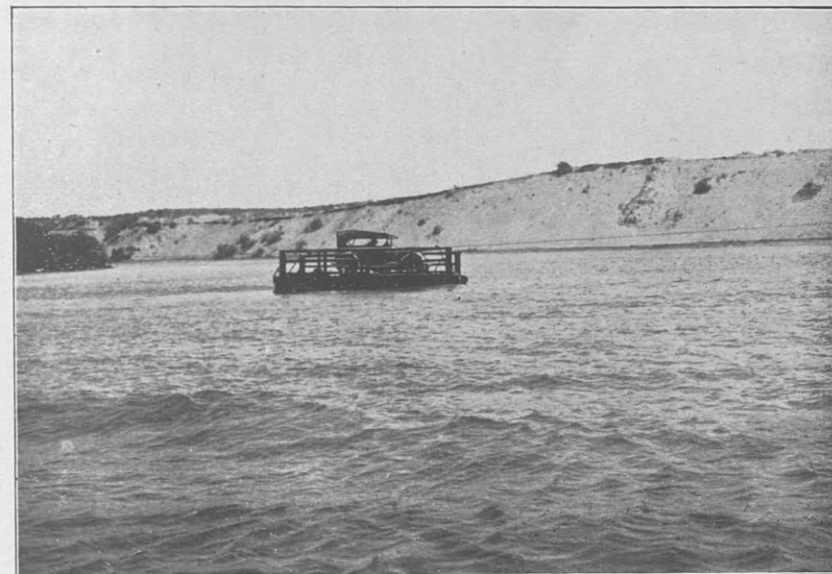
Il Carniglia e l'Ansaldo, che hanno studiato le rapide di Arriento, assicurano il loro sfruttamento per un eventuale salto idraulico.

Circa le anse, diremo che quella di Lugh, lunga quasi 8 chilometri e con un istmo di circa 60 metri, ha un dislivello di m. 2,70, mentre quella a sud di Bardera, di 22 chilometri e con un istmo di circa un paio di chilometri, ha un dislivello di 6 metri.

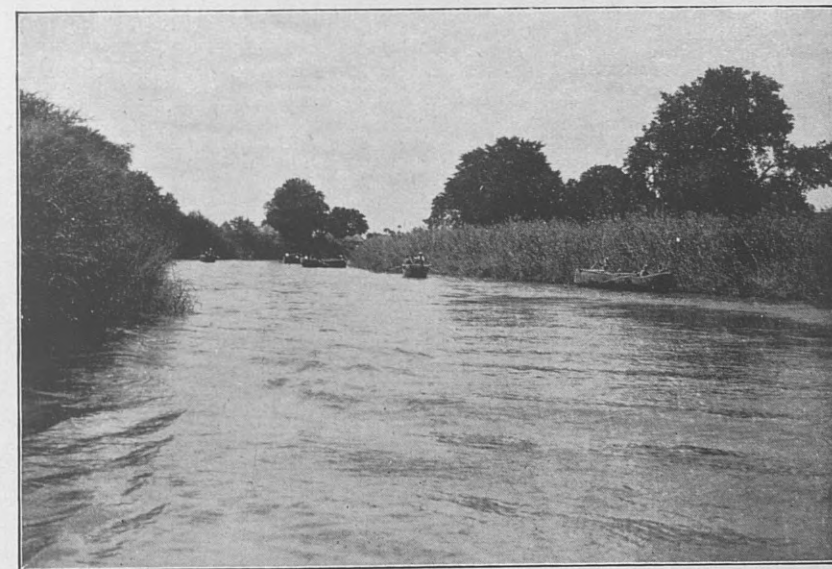
D'altra parte, la stessa creazione di una rete stradale che fa onore all'Italia fascista è utile in funzione delle possibilità economiche della vallata ed è, si può dire, di gran lunga superiore a quello che oggi è il Giuba economico, sebbene non possa negarsi sulle sponde l'esistenza di una diffusa agricoltura indigena appoggiata ad una popolazione che supera i trentamila uomini nelle zone rivierasche.

Coloro che conoscono la vallata del Giuba sanno benissimo queste cose, ma quelli — e sono la gran maggioranza — che non vi sono stati, sono spesso indotti in errori gravi al riguardo. La valle del Giuba già oggi è una zona assai ricca della Somalia Italiana e l'agricoltura indigena delle due sponde è già una realtà economica innegabile, della quale si deve tener conto.

Gli errori del passato ci ammaestrano a sufficienza. Scorrendo i dati statistici relativi alle coltivazioni indigene sullo Scebeli e alle esportazioni cerealicole della Somalia negli anni



... traghetto con pontone a Gobuin ...



... l'agricoltura indigena delle due sponde è già una realtà economica ...

della guerra e del dopoguerra, si comprende subito quanto sia pericoloso distruggere una ricchezza certa ed esistente, per quanto modesta, per crearne una problematica e futura.

L'attuale rete stradale del Giuba inquadra già una realtà esistente; limita una già chiara ricchezza. Il Carniglia riconosceva che « *la vallata del Giuba deve essere considerata come una entità economica a sè* », e questo giudizio, dato nel 1924, quando sul Giuba non vi era che la vecchia e rovinata pista camionabile Gelib-Margherita-Gumbo, è preziosissimo.

Le terre della vallata

La zona della vallata del Giuba che ha una importanza economica maggiore è quella che va da Dugiama alla foce. In questo grande tratto il fiume scorre fra sponde basse ed assai spesso bacia delle zone depresse di cui diremo più innanzi. Inoltre è proprio da Dugiama al mare che si incontrano i maggiori agglomerati di popolazioni indigene dedite all'agricoltura. Anzi si deve calcolare che dove trovansi depressioni di terreno lungo il Giuba, ivi trovansi dei villaggi agricoli con popolazioni dedite quasi esclusivamente all'agricoltura. Ai fini di queste note non ha interesse lo studio etnografico di questi agglomerati umani che da molti anni fecondano le *sciambe* sul gran fiume. Al lettore basterà sapere che si tratta, in gran parte, di liberti fuggiti da altre zone del Benadir e dalla vicina Colonia inglese del Kenia per stabilirsi sul Giuba e vivere in libertà.

Per essere più preciso, dirò che l'attuale popolazione rivierasca del Giuba è discesa, in gran parte, dai grandi Laghi Equatoriali e che è di razza bantù.

Popolazione docile, buona, sottomessa e lavoratrice. Coloro

che hanno però percorso la strada camionabile di riva destra Bardera-Lugh hanno dovuto accorgersi della esistenza anche di grossi nuclei di popolazione dedita alla pastorizia, di pura razza somala, come gli Härti, i Mohamed Zubier, gli Aulian ed i Merehan. Quando, un giorno che speriamo non lontano, la Metropoli vorrà affrontare il problema della valorizzazione del Giuba, certamente queste popolazioni che gravitano al nord di Bardera e fra Bardera e Dugiuma si sentiranno attratte dal loro stesso interesse verso le sponde del fiume e daranno impulso all'agricoltura che vi sarà promossa.

Le depressioni esistenti lungo il fiume da Dugiuma alla foce sono comunemente chiamate *descek*; *descek*, in termine somalo sono le zone dove si raduna e sosta l'acqua delle piogge o vi penetra facilmente quella del fiume a mezzo di canali, detti *farta*, nei periodi di piena od anche di morbida.

I *descek* vanno studiati uno per uno, perchè ciascuno presenta caratteristiche speciali. Talvolta più *descek* sono comunicanti fra loro.

In questo intento, nell'anno 1929, il Governatore dette incarico a distinti funzionari, di iniziare lo studio del fiume non solo sotto l'aspetto idrografico, ma sotto il riguardo agrologico. Non si volevano più conoscere soltanto elementi relativi alla navigabilità del fiume, ma alle possibilità del suo sfruttamento a scopo agricolo. Sebbene limitato alla zona Dugiuma-Gelib, lo studio accurato dell'Ansaldo è il primo serio tentativo che si sia fatto al riguardo.

Non si può porre in dubbio la fertilità delle terre del Giuba. Tutta la vallata è di natura alluvionale e l'*habitat* agrologico della valle consente tutte le culture tropicali, oltre a molte mediterranee. Indipendentemente dalla fascia di terreno umida e fertilissima ad immediato contatto delle sponde e profonda alcuni chilometri, il visitatore può osservare agevolmente la fecondità del terreno a ridosso di tale fascia rivierasca.

Naturalmente i *descek* hanno un terreno nerastro, ricchis-

simo di *humus* ed il loro studio è la parte più notevole del lavoro che l'Ansaldo ha compiuto per incarico del Governatore.

Lo studio non è completo, ma il lettore trarrà delle convinzioni dalle poche cose che saranno qui dette.

Il *descek* è una depressione che ha un certo dislivello fra il centro e le sponde, che, in alcuni punti, arriva anche a 6 metri. Irrigare il *descek* è un problema ma impedirne l'allagamento è un altro problema non meno grave ed importante. Data la situazione particolare dei *descek* di fronte al fiume, e dato il carattere torrentizio di questo, risolvere i due problemi significa anche modificare il regime delle acque del basso Giuba.

Per poter raggiungere la massima efficacia nella irrigazione dei *descek*, occorre che l'acqua del fiume giunga alla quota più alta del *descek* per fluire poi, con un sistema di canalizzazione, nelle zone più basse. L'attuale coltivazione indigena si basa sulle piene del fiume, ma questo criterio non è affatto razionale. Allo scopo di integrare il quantitativo d'acqua indispensabile alle coltivazioni, quando venga a mancare quella delle piene o delle piogge, occorre pensare a sistemi meccanici di sollevamento, sia con pompe ad installazione fissa, sia con aereomotori o con coclee di Archimede, come vien praticato in Olanda e Danimarca.

Una sistematica e tempestiva irrigazione dei *descek* deve avere come complemento indispensabile l'esistenza di una canalizzazione e la possibilità del drenaggio delle acque piovane, oltre che gli sbarramenti necessari per impedire i danni degli straripamenti.

Naturalmente il drenaggio è possibile fino a quando l'acqua del fiume ha un livello inferiore all'altezza del centro dei *descek* dal quale debbono partire i canali di drenaggio e tale situazione di fatto si avvera sempre tranne che nei periodi di piena. Occorre però sapere che le cuspidi delle piene del Giuba hanno dei limiti di tempo molto brevi e quindi il drenaggio delle acque piovane è possibile in quasi tutto l'anno.

Ad ogni modo però i canali di scolo debbono essere chiusi sul fiume da robuste paratoie capaci di resistere alle piene. In sintesi: i lavori di drenaggio, come tutti quelli di canalizzazione per l'irrigazione, possono essere fatti dagli indigeni stessi sotto la direzione e la sorveglianza degli organi tecnici del Governo della Colonia.

Nè la questione delle piene deve impensierire eccessivamente. Il Giuba normalmente ha delle piene ordinarie che non superano i 5 metri. Esse allagano i terreni circostanti attraverso i farta. Si può provvedere utilmente con paratoie per eliminare i danni degli allagamenti nelle piene ordinarie. Naturalmente, in caso di piene straordinarie che hanno altezza di sei o più metri il problema è differente; perchè allora l'allagamento non avviene solo attraverso i farta ma anche per straripamento.

Occorre allora pensare alle arginature che debbono essere costituite, secondo l'Ansaldo e gli altri conoscitori del fiume, da sbarramenti a tronchi e con criteri differenti a seconda della situazione dei luoghi. Cioè, a tratti alternati di argini longitudinali con qualche tratto di argine ortogonale, che possa nel contempo fungere da bacino di espansione. Non si dovrebbe procedere ad un lavoro concomitante lungo tutto il fiume, ma, fatto un primo tronco di arginature, studiarne gli effetti e poi proseguire gradatamente secondo l'esperienza almeno di una piena straordinaria.

Un simile ordine di lavoro darebbe la possibilità di trasformare la superficie degli attuali descek in zone lussureggianti di vegetazioni utili e di culture ricche.

Si tratta in una parola di migliorare quanto rudimentalmente fa l'indigeno che sbarra i farta per timore di allagamenti quando il fiume è troppo alto e li apre, quando la piena decresce, per irrigare. Ma non avendo modo nè di regolare l'acqua d'immissione nè di smaltire quella eccedente si riduce poi a seminare ai bordi del descek (divenuto stagno) man mano che l'acqua si ritira.

Coloro che conoscono il Giuba sanno benissimo il significato economico della messa a cultura irrigua di tutti i descek da Dugiuma al mare, cioè di 70.000 ettari, nel particolare ambiente agrologico tropico-equatoriale.

Creeremo allora una colonizzazione europea sul Giuba od intensificheremo la coltivazione degli indigeni, disciplinandola, guidandola, correggendola?

Ricorreremo invece ad un sistema misto di grandi aziende agricole intercalate da sciambe di nativi?

Infine quali coltivazioni sono possibili sul Giuba? Abbiamo noi un campo agricolo sperimentale fatto con intenti larghi, seri, scientifici ed onesti; oppure affronteremo il domani con i dati dei gabinetti scientifici?

Ecco quello a cui cercheremo di rispondere nei due prossimi capitoli.

La futura colonizzazione

L'attuale Governatore, già ho detto, non intende ripetere sul Giuba un esperimento di colonizzazione europea, prima che siano create, attraverso severi studi e ripetute esperienze, le condizioni essenziali del successo.

Quando si pensi che turbare, sia pure in piccola parte, l'attuale situazione agricola dei nativi sul Giuba potrebbe essere un danno economico maggiore di quello provocato dall'aver dovuto distogliere gli indigeni dalle coltivazioni delle loro sciambe sullo Scebeli e nelle zone cerealicole della zona Baidoa-Dinsor, per la mano d'opera del comprensorio di Genale, si deve dare atto senz'altro della serietà con la quale oggi si intende impostare il problema della valorizzazione del Giuba. Il successo personale, effimero, immediato non interessa. Il Governo di una Colonia deve saper bene evitare il

ripetersi dei danni e dei pericoli delle avventure economiche. Queste normalmente si pagano care e chi paga è la Nazione.

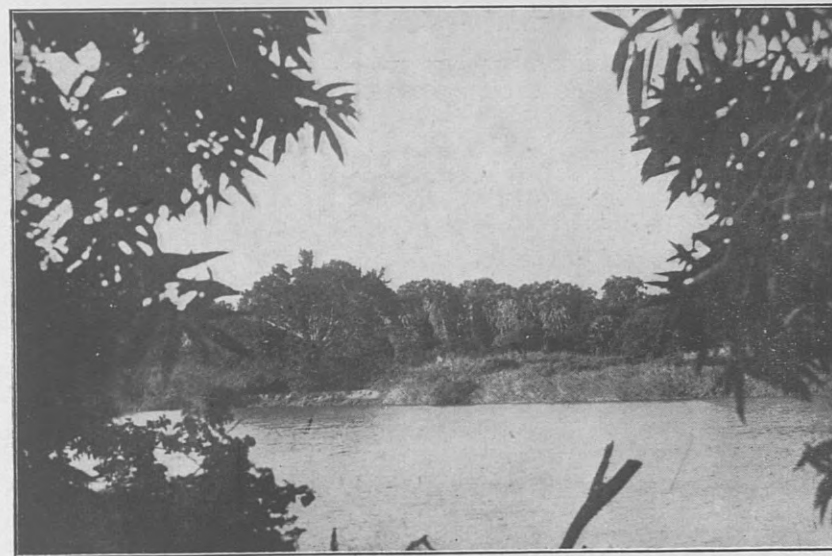
Si deve considerare che i 30.000 indigeni che si computano da Dugiama alla foce sono, nella quasi totalità, dediti alle coltivazioni delle sciambe. Non è affatto vero che i somali siano solamente dei pastori. Questa asserzione, troppo diffusa fra i colonialisti, non ha effettiva rispondenza nella realtà. Il somalo diventa pastore quando non può coltivare la terra, per tante ragioni, che, chi è stato in Somalia, conosce benissimo.

Non si può pretendere che il somalo del Nogal sia agricoltore; o che il miigiurtino coltivi una sciamba. Pretendere tutto questo è un assurdo. Ma, ove le condizioni lo permettono, il somalo feconda col lavoro la sua terra.

Ora sul Giuba vi sono condizioni favorevoli alla coltivazione terriera degli indigeni ed essi la perseguono fra tante difficoltà, da tanti anni e con vantaggio. I bananeti del Giuba sono nella maggior parte degli indigeni. E gli indigeni coltivano con successo il cotone, il granturco, la dura. Certo la loro agricoltura è ancora rudimentale, ma le cure del Governo tendono a disciplinarla, a guidarla ed a sorreggerla.

Nelle attuali condizioni della nostra Africa tropico-equatoriale, la colonizzazione bianca ha bisogno di grandi capitali e di tecnicismo. Lo stesso calcolo di tremila lire per l'avvalramento di un ettaro potrebbe anche essere inferiore al bisogno reale.

Nè v'ha alcun bisogno di illustrare le incognite che ancora serba la colonizzazione europea. Basterà dire che il danno alla locale economia apportato dall'improvviso abbandono degli indigeni delle loro occupazioni normali è gravissimo sotto ogni riguardo. Il problema della mano d'opera porta a ripieghi di tutti i generi, impoverisce le popolazioni, diminuisce il patrimonio zootecnico della Colonia, obbliga il Governo ad ingenti spese che non sarebbero state mai sostenute. Ad un certo punto, il problema, che è di ordine economico, diventa anche di natura politica.



... e boschi di palma dum sul fiume ...



... Alessandra era tutta una sterpaglia spinosa ...



La Somalia non è ancora in condizioni di sostenere, pur se vi fossero situazioni favorevolissime, il peso di una intensa colonizzazione europea. Vi si arriverà certamente un giorno, ma nessuno ha la possibilità di irragionevolmente affrettarlo; specie se devesi ancora sostenere e con ogni mezzo, come è intenzione del Governatore, lo sforzo mirabile dei concessionari di Genale.

La colonizzazione del Giuba non è quindi un problema di attualità; è invece un problema di avvenire; mentre il dovere nostro è quello di studiare il Giuba, per esaminare tutte le sue possibilità economiche, incoraggiare l'agricoltura indigena, disciplinarla, guidarla, favorire le culture ricche ed impedire ogni tentativo di monocultura.

La futura colonizzazione italiana troverà così grandi zone messe a punto, troverà una vasta agricoltura esistente, cioè un campo sperimentale fatto su scala vasta e completa e si avvantaggerà di una esperienza *in corpore* che sarebbe, in diverse condizioni, una follia sperare.

Sarà intanto un bene che le poche concessioni europee sul Giuba prosperino e si rafforzino.

Alessandra

Alessandra non è un campo sperimentale qualunque, un piccolo quadrato di pochi ettari dove la perizia dei tecnici, gli ingenti mezzi del Governo ed il favore della natura possano ingannare il visitatore con visioni di miracoli, che poi altrove ed in ben diverse condizioni non si verificherebbero giammai.

Siamo un po' scettici di fronte al significato economico dei cosiddetti « campi sperimentali » in Africa, perchè l'agricoltura, intesa nel senso di sfruttamento della terra a scopo agricolo, si avvantaggia più dell'esperienza, cioè della pratica, che delle sperimentazioni dei gabinetti scientifici.

Ed è precisamente con lo scopo di creare un vasto campo di esperienza fatto con criteri economici, che è sorto, per volontà dell'attuale Governatore, il Centro di Alessandra.

Poichè Alessandra è un'isola, circondata dal Giuba e dall'Uebi Jerò, per tutta la sua superficie; è un'isola lunga più di 30 km. e profonda 6 o 7 km., perchè Alessandra si trova nella stessa condizione ambientale delle terre del basso Giuba.

Nè più, nè meno.

Prima che si fosse creato il Centro Agrario, appena diciotto mesi fa, Alessandra era tutta una sterpaglia spinosa, con poche sciambe di nativi sulle sponde del fiume.

Gli inglesi vi tenevano un Ufficio di Governo ed un posto di polizia.

I primi tecnici agricoli, con alla testa il Capo dell'Ufficio Agrario della Somalia, dottor Guidotti, dovettero anzitutto risolvere il problema della loro sistemazione sul posto.

E si attendarono, come dei buoni soldati in campagna di guerra.

Poi dovettero combattere l'insidia della boscaglia. E disboscarono, in lungo ed in largo, con criteri vasti e sani.

Tutto ciò che oggi si ammira in Alessandra sul Giuba fa parte di quei miracoli di volontà e di tenacia, che gli italiani sanno compiere in tutte le parti del mondo.

Oggi la si chiama «l'isola del sogno», tutta verde e fiorita, alberata di casuarine, di mangos, di cocchi, di capok, intersecata da lunghi viali rettilinei e precisi come quelli dei massimi giardini pubblici d'Europa.

Il visitatore non ammirerà i *quadrantini* sperimentali, dove le foglioline dei tentativi minuscoli occhieggiano dal terreno, all'ombra protettrice di una graticciata di giunchi.

Vasti campi di ananas, larghi appezzamenti di ricino, ragionevoli estensioni di agrumeti, parecchi vivai di tabacco, dei coccheti, degli ettari messi a sisal, ad arachidi, tutto vi dà la cifra *economica* dell'agricoltura del Giuba.

E perchè il Centro Sperimentale sia ancora più convin-



... si attendarono come dei buoni soldati in campagna di guerra ...



... vasti campi di ananas ...



cente, voi potete osservare la raccolta delle arachidi, la loro scelta, la loro sistemazione in sacchi, la chiusura dei sacchi e la loro spedizione in Italia. Sì, perchè un ragionevole corollario delle culture è naturalmente la loro utilità economica, cioè la sicurezza del piazzamento del prodotto sui mercati d'assorbimento.

E così assistete ad identiche operazioni fatte pel *capsicum* — peperoncini rossi di due qualità e dimensioni — e così potete assistere alla sgranatura del capok fatta a mano da personale femminile indigeno, in attesa che, come già a Genale, si impiantino i macchinari di sgranatura.

Un sistema completo di canalizzazione irriga ormai tutta l'azienda, il cui sviluppo futuro è facilmente arguibile dai nuovi lavori recentemente iniziati e dai nuovi viali tracciati.

Una motopompa installata su una solida piattaforma solleva l'acqua del fiume e la convoglia convenientemente in vasche capaci; così la tempestiva irrigazione è sempre assicurata.

In un domani prossimo occorrerà installare altri mezzi meccanici di sollevamento d'acqua e la valentia e la passione dei tecnici che sono addetti ai lavori di Alessandra ci dà la certezza che tutto sarà fatto, anche nel futuro, con gli stessi criteri di opportunità e di economia fino ad oggi seguiti.

Ma quello che più vi convince dell'importanza del centro di Alessandra è lo sviluppo enorme dell'agricoltura indigena nell'isola.

La vicinanza di un campo sperimentale così vasto, lo sprone diretto dei tecnici italiani e la possibilità di assistenza stanno trasformando del tutto il clima sociale degli indigeni dell'isola. Ora essi dissodano il loro terreno e lo arano anche con le motoaratrici che il Governo ha loro concesso in uso, a scopo di propaganda agraria, preparano canali ed il numero degli ettari coltivati dagli indigeni — chiamiamoli pure sciambe, per meglio intenderci — è triplicato.

Tutto questo ai margini delle foreste tropicali di Mansur

e Mobilèn, ricche d'essenze pregiate, di alberi altissimi, di una vegetazione impressionante. Pure, nella foresta di Mobilèn, così intricata, si è cominciato a tracciare una pista camionabile per qualche chilometro, che permette al visitatore di restare stupefatto ed ammirato di una bellezza che ha del leggendario e del portentoso. Lì il leone, il leopardo, le scimmie e la fauna meno nota del continente nero vivono protetti dall'ombra secolare dei baobab, delle palme, delle liane, delle ombrellifere, in un groviglio spettacoloso e superbo.

Così Alessandra sul Giuba è una sorpresa per gli studiosi, per i colonizzatori e per gli amanti di questa nostra Africa selvaggia e solitaria.

La Stazione radio, gli edifici per i tecnici con le loro verande a *grillage*, i tucul per le lavorazioni, i capannoni dei depositi completano l'interessantissimo quadro.

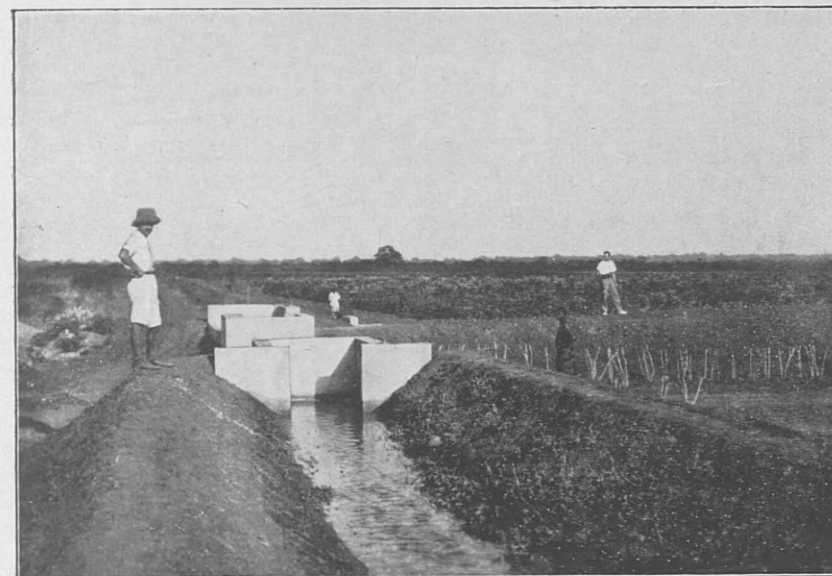
Conclusioni

Guardata quindi nel complesso degli elementi che la compongono, la questione della valorizzazione del Giuba si presenta sotto l'aspetto di un problema che va risolto con paziente tenacia e con continue esperienze.

L'Italia fascista, ora padrona delle due sponde, può accingersi risolutamente a far sì che il Giuba sia un grande elemento di potenza.

Ma la tranquilla perseveranza, la continuità degli studi, la conservazione dell'attuale rete stradale, il raffittimento delle popolazioni indigene nella vallata, la propulsione delle coltivazioni agricole delle sciambe, la buona amministrazione delle circoscrizioni territoriali, il buon governo delle popolazioni rivierasche sono gli elementi essenziali del sicuro successo.

Impostare il problema con impetuosità, senza tener conto



... un sistema completo di canalizzazione ...



... una motopompa installata su una solida piattaforma ...



delle esperienze, voler subito una colonizzazione bianca sul Giuba, prima che si sia sicuri di poter riuscire e senza un programma minuziosamente e ragionevolmente preciso, si risolverebbe in delusioni, sconforti, abbattimenti morali dei pionieri e gravi sacrifici finanziari della Nazione, con nessun vantaggio economico per la Colonia.

La storia della colonizzazione italiana nell'Africa di nostro diretto dominio è, purtroppo, recente; pure non manca di ammaestramenti al riguardo e tali da farci essere guardinghi nel presente e più ancora nell'avvenire.

La colonizzazione terriera è il prodotto di elementi sociali favorevoli, riuniti nello spazio e nel tempo; ma — come tutti i fatti economici — ubbidisce a leggi economiche precise. Vi sono limiti non solo finanziari, ma anche climaterici all'azione dei Governi coloniali e di questi occorre tener buona nota.

Occorre che si sappia con sicurezza il rendimento dei terreni sul Giuba ed oggi nessuno può dirlo con certezza.

Dal punto di vista finanziario, occorre precisare che, mentre si sorregge la colonizzazione bianca di Genale con tutte le provvidenze possibili, con ogni entusiasmo e con tutte le risorse del magro bilancio della Colonia, sarebbe opera pericolosa tentare un'improvvisazione sul Giuba.

La Somalia cammina a grandi passi verso un avvenire di luce e di grandezza.

Basti pensare che, mentre nel 1925 le esportazioni raggiungevano il valore di L. 28.519.333,00; nel 1930 esse sono salite a L. 47.985.546,00, cioè si sono quasi raddoppiate in cinque anni.

Gli ultimi tre governi, Riveri, De Vecchi e Corni, sono caratterizzati da successi economici innegabili.

Con S. E. Riveri si è reso possibile a S. A. R. Luigi di Savoia la creazione della Sais, che è un capolavoro di tecnicismo agricolo in zone tropicali; con S. E. De Vecchi si è creato il comprensorio di Genale, audacissimo crogiuolo di accese speranze e di vittoriose e generose impazienze.

Il Governo di S. E. Corni ha, quali particolari caratteristiche economiche, il completamento idrico del comprensorio di Genale, il nuovo regime delle concessioni agricole, la iniziata creazione delle colonie indigene — cioè della mano d'opera stabile — nella zona dello Scebeli e — particolarmente — la impostazione illuminata e perfetta dello sfruttamento economico del Giuba.

E, quando dalle sponde del gran fiume equatoriale si innalzerà, un giorno, il grido di vittoria dei coloni d'Italia, non si potrà dimenticare da alcuno che proprio in questi ultimi tempi, con silenziosa tenacia, con oscura ed ignorata assiduità e con fede nobilmente fascista si sono studiati e si preparano gli elementi indispensabili al successo avvenire.

Mogadiscio, giugno 1931 (IX).

R. ISTIT. ORIENTALE
N. inv. 2117
BIBLIOTECA M. RIPA



... arano il loro terreno anche con le motoaratrici ...



... una bellezza che ha del leggendario e del portentoso ...

2117